

## MI CHIAMO SIBILLA

Nonna Agata mi aveva cresciuta con amore e timore, era stata il mio pilastro e il mio unico punto di riferimento, una donna d'altri tempi con solidi valori cristiani e un cuore grande come una capanna. Eppure in paese pensavano fosse una sorta di maliarda, una fattucchiera, un'indovina che prevedeva il futuro, che faceva innamorare le persone, che creava incontri e rappacificava i cuori burrascosi. L'avevano soprannominata "Caffeina" perché oltre le carte, leggeva i fondi di caffè nelle tazzine.

Mi chiamo Sibilla, amo il profumo di vaniglia, il colore giallo, il caffè e nonna Agata. Senza di lei, forse, non sarei qui a raccontare questa storia.

Fina da piccola mi ha insegnato a preparare il caffè, salivo su di uno sgabello posto vicino al lavandino e caricavo la moka con destrezza, con le mie piccole manine miscelavo la giusta dose, annusando l'aroma di quella profumata polverina scura... Poi le chiedevo aiuto per avvitare e stringere la caffettiera, evitando che poggiata sul fuoco fuoriuscisse l'acqua, spegnendo la fiamma.

«Ricordati che le storie della vita, girano intorno a una buona tazza di caffè!» Io annuivo anche se non capivo cosa significassero le sue parole, ma vedevo cosa accadeva ogni giorno in casa e pensavo che avesse ragione!

Dietro la tenda gialla spiavo tutto quello che accadeva in cucina, respiravo piano senza far rumore, anche se la nonna percepiva la mia presenza. Ero curiosa di sapere perché tanta gente si recava da lei per raccontare le storie più intime e private, e perfino quelle piccanti! Forse avevano pudore di confessarle a don Clemente, sempre burbero e bacchettone, che sicuramente non avrebbe capito, dal momento che non era sposato né tantomeno fidanzato, e cosa ben più grave, non beveva neanche il caffè! Quando c'erano delle visite, la nonna tirava la pesante tenda di panno giallo usata come divisorio, per separare la mia camera dalla cucina.

La tenda gialla era l'unico regalo di mia madre, aveva acquistato la stoffa per cucire il mio corredo, ma non fece in tempo, doveva avere molta fretta e tutta quella stoffa, divenne una grande tenda che mi ricordava di lei.

Mia madre era andata via con un nuovo amore, lasciandomi come un peso di cui disfarsi in fretta. Era stata sempre insoddisfatta e triste, neppure l'arrivo di un figlio la scosse dalla sua depressione

La signora Laura era un'insegnante elementare, la sentii bisbigliare « Sono certa che Alberto se la intende con la signora Francesca, la milanese, quella svergognata senza pudore! E' venuta da Milano per rubare il marito a me...»

Mia nonna mischiava le carte preoccupata e le disponeva con cura sul tavolo « Tu e Alberto fate all'amore?»

«No, ci mancherebbe anche questo! Se prova ad avvicinarsi io...» stringeva le piccole dita intorno alla gola, mimando di strozzare il marito. Mia nonna seria disse:

«Questa sera preparerai un buon caffè a tuo marito, alla miscela aggiungerai due cucchiaini di cannella in polvere...Ti amerà e dimenticherà la milanese!»

«Cannella nel caffè?...Perchè? A cosa serve?»

«E' risaputo che il suo profumo stimola la libido, bere la cannella aumenta la produzione di testosterone e viene consigliato perfino nei casi di impotenza...»

«Mah! Se lo dici tu! Va bene lo farò! Grazie del buon caffè e dei consigli!»

La nostra casa profumava di caffè, di consigli e di rappacificazioni.

Un giorno di poggia sentii bussare alla porta, corsi ad aprire e vidi Tonino il postino senza sacca e divisa:

«Ciao Sibilla, Agata è in casa?»

Avevo già capito tutto, allora chiamai la nonna « Nonna ci sono visite! Io preparo il caffè!»

Ormai ero cresciuta e non avevo più bisogno dello sgabello, né di chi mi stringesse forte la macchinetta del caffè per metterla sul fuoco. La nonna tirava la tenda gialla e ascoltava i racconti:

«Lo sai che tutti mi chiamano “zitello” in paese? Io ho sempre avuto un unico amore nel cuore: Angela, la figlia del fornaio! Il padre l'aveva promessa sposa al figlio del mugnaio, pensavano di costituire una società familiare, mettendo i soldi davanti ai sentimenti, ma gli affari e il cuore non vanno mai di pari passo! Attilio, il figlio del mugnaio, è partito per il Belgio e non è più tornato. Ora voglio sposarla, voglio annunciare il mio amore, uscire allo scoperto senza paura!»

La nonna sembrava distratta, guardava l'interno della tazzina di Tonino, la girava e rigirava tra le mani come se non leggesse bene cosa vi fosse scritto:« Va bene, esci pure allo scoperto...ma perché sei qui da me, in cosa posso aiutarti?»

« Temo che Angela mi respinga, che dopo tutto questo tempo non mi ami più, che voglia restare sola e vedova...»

La nonna continuava a guardare la tazza, poi prese le carte e iniziò a scoprirle una alla volta:

«Ascoltami Tonino, prima di recarti da lei, prepara un caffè con la polvere di anice stellato e bevillo tutto d'un fiato senza zuccherarlo!»

«Perché l'anice stellato?»

« Con la sua forma di stella, evocativa e misteriosa, veniva usato come auspicio di buona fortuna, per attirare l'amore e legare i rapporti... Vai ora, non perdere altro tempo, ne hai perso già troppo!»

«Ma devo berne l'intera caffettiera?»

«L'intera caffettiera? Ma cosa dici? Vuoi farti venire un infarto? Ne berrai una tazzina...benedetto uomo!»

I consigli di mia nonna andarono tutti a segno e portarono buoni frutti: ci furono matrimoni, rapporti felici, riappacificazioni, e nacquero tanti bambini. Tutti vollero ricompensare la nonna con fiori, frutta e ortaggi, dal momento che rifiutava il denaro «I buoni consigli non hanno prezzo e gli amici non si si pagano!»

Un giorno arrivò Sebastiano il sarto, non era in gran forma, aveva gli occhi rossi e lucidi, un colorito cereo e respirava a stento. Tossiva continuamente e spesso restava senza fiato. La nonna lo guardava impietosita, gli poggiò la mano sulla fronte «Ma tu hai la febbre alta! Madonna mia Sebastiano... Corri subito a casa e chiama il dottore...Cosa aspetti? Vai!»

«Volevo raccontarti di una cosa importante...per questo sono qui!»

«Me la racconterai appena sarai guarito! Ora vai a casa!»

Dopo qualche giorno, nonna Agata iniziò ad accusare un certo malessere: emicrania, dolori articolari, una strana oppressione al petto, le salì la febbre, sopraggiunse il raffreddore e una tosse persistente l'assillava. Era debole, spossata e cosa ancor più strana, non avvertiva più gli odori e i sapori. Senza indugio telefonai al dottor Saponaro, il nostro medico di famiglia, che giunse in un battibaleno indossando il camice, la mascherina chirurgica e i guanti. Dopo averla visitata mi informò che sarebbe stato opportuno ricoverarla d'urgenza nel reparto infettivo dell'Ospedale, io invece, sarei stata sottoposta a un tampone, per fugare il sospetto di aver contratto lo stesso virus.

«Un virus? Di cosa si tratta? Dottore, mi dica la verità, mia nonna corre qualche pericolo?»

« Agata sta male e peggiorerà ancora, purtroppo! Nell'ultima settimana abbiamo avuto oltre cinquanta ricoveri, con gli stessi identici sintomi. Si sta propagando velocemente, è altamente contagioso e si trasmette per via aerea. Non ci sono vaccini, antidoti o medicinali perché disconosciamo totalmente questo virus! »

Non rividi più nonna Agata. Fu indetto il periodo di lockdown per interrompere la catena dei contagi, con il divieto di uscire dalle proprie abitazioni.

Ho preso delle grosse forbici e ho tagliato a metà la tenda gialla, la metà mancata l'ho consegnata alle imprese funebri, per deporla nella bara di nonna Agata. Lei ha diviso il cuore e la casa con me, io ho diviso l'unico ricordo di mia madre con lei.

Mi chiamo Sibilla perché mia nonna sapeva che avrei ereditato la sua sensibilità, l'empatia, la resilienza e il suo cuore grande: Amo la vaniglia, il colore giallo, leggo le carte e i fondi di caffè.